

# **Al cuore della vita la dignità**

**Origini, percorsi e spazi  
per un nuovo umanesimo**

con i contributi di

Giuseppe Anzani, Enrico Berti,

Renzo Pegoraro, Vittorio Possenti, Remo Realdon

Paola Ricci Sindoni, Leopoldo Sandonà

MARIETTI *1820*

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Fondazione  
Radicanti e Ruzantini - Galleria Principe Umberto 38/L - Este (PD)

Realizzazione editoriale: Arta snc - Genova

Stampa e confezione: Legatoria B.V.P. - Città di Castello (PG)

I edizione italiana 2015

© 2015 Casa Editrice Marietti S.p.A. – Genova

ISBN 978-88-211-9322-4

[www.mariettieditore.it](http://www.mariettieditore.it)

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

# Indice

Introduzione. Verso lo statuto della vita umana e la dignità della persona <i>di Remo Realdon</i>	7
La persona umana come essere per la vita <i>di Vittorio Possenti</i>	31
La dignità della vita umana <i>di Paola Ricci Sindoni</i>	47
L'uomo può disporre della propria vita? <i>di Enrico Berti</i>	65
Per evitare accanimento terapeutico ed eutanasia: rispetto, cura e accompagnamento <i>di Renzo Pegoraro</i>	81
Umanamente, verso la soglia dell'Oltre <i>di Giuseppe Anzani</i>	97
Discussione	111
Postfazione. Spazi di dignità. L'allargamento della cura di fronte al sistema tecnico <i>di Leopoldo Sandonà</i>	121
Profili degli autori	139



Introduzione.  
Verso lo statuto della vita umana  
e la dignità della persona  
*di Remo Realdon*

Il 13 dicembre 2014 si è svolto a Este presso il Gabinetto di Lettura un convegno che aveva per tema “Lo statuto della vita umana. Il fine vita”. Tale convegno rappresenta la continuazione di quello organizzato il 12 aprile 2012 dal Gabinetto di lettura di Este, rappresentato dall’avv.to G. Cappellari, dalla Fondazione Radicanti e Ruzantini, rappresentata dal sottoscritto, dal Centro aiuto alla Vita e dal Movimento per la vita di Este-Padova, rappresentati dalla prof.ssa G. Negriolli e dall’ing. U. Camillotti.

Il tema del convegno “alla riscoperta dell’uomo” durante lo svolgimento dei lavori e lo snodarsi dei contenuti espressi dai relatori si è concentrato sul caso serio dell’embrione umano e sulla valenza ontologica della persona, per cui per la prima pubblicazione degli atti la casa editrice ha proposto il titolo *La vita e l’essere*.

Analogamente, al momento della pubblicazione degli atti del secondo convegno, la casa editrice ha constatato che le relazioni, pur essendo rivolte ad approfondire lo statuto, la sostanza, l’essenza, la natura, il valore, lo scopo, il senso della vita umana, alla fine presentavano tutte la tematica comune, concentrata sulla dignità; ecco quindi il titolo del presente libro *Al cuore della vita, la dignità. Origini, percorsi e spazi per un nuovo umanesimo*.

“Verso lo statuto” e verso la dignità, perché il presente convegno non ha la pretesa di esaurire l’argomento, ma si propone di evidenziarne l’importanza attraverso le proposte articolate dei vari relatori.

La presente introduzione si articola in due sezioni:

A) *Contestualizzazione del tema* nei nostri giorni della postmodernità.

B) *La questione antropologica*: dalla sacralità, dalla qualità della vita verso un linguaggio fondativo della dignità.

A) *Nel tentativo di contestualizzare il tema* possiamo, in prima istanza, partire dal 2008, che rappresenta un giro di boa della situazione economica, soprattutto per l’Europa e il mondo occidentale: è l’inizio di una crisi che presenta valenze sociali, culturali e antropologiche, che interessano tuttora la nostra stessa civiltà.

#### *Deriva biopolitica nell’ultimo biennio*

L’approvazione da parte del parlamento francese (2013) e inglese (2014) del matrimonio tra persone dello stesso sesso, ha, di fatto, esteso in Europa la normativa già presente in molti stati degli Stati Uniti; la campagna sistematica per la parità di genere e ultimamente la sentenza della Corte Costituzionale italiana a favore della fecondazione eterologa, i casi di Eluana Englaro prima e di Brittany Maynard poi, rappresentano momenti progressivi, che verranno meglio descritti da Possenti nella sua relazione e che assumono la dimensione di una valanga quasi inarrestabile nei confronti della vita e della famiglia.

Per avere un'idea della velocità e radicalità del mutamento culturale basta ricordare che, in Italia, Enrico Berlinguer, morto nel 1984, e il Pci erano su posizioni a difesa della vita, ben lontane dall'attuale orientamento dominante nell'intero panorama delle forze politiche italiane.

In tal senso, nel suo ultimo libro, Fabrice Hadjadj, noto autore francese osserva che è diventato più facile spiegare che l'uomo discende dalla scimmia che un figlio da un uomo e da una donna; e ciò per il fatto che la famiglia è una tale evidenza che diventa impossibile giustificare e spiegare<sup>1</sup>.

Con queste osservazioni diventa più facile capire perché Possenti, nel suo recente libro, abbia affermato che

L'istanza emergente chiede se esista uno statuto della vita umana (sin dal concepimento) che sia da riconoscere e rispettare, nonostante il pluralismo delle risposte della filosofia morale sulla vita buona. L'accertamento dello statuto della vita umana si pone come il massimo problema bioetico e biopolitico, poiché ciò che è oggi a rischio non è in primo luogo l'etica, ma la comprensione fondamentale dell'uomo su cui esercita una crescente pressione la tesi materialistica<sup>2</sup>.

Il fine-vita, l'approccio alla morte rappresenta la cartina di tornasole tra la concezione materialistica dell'uomo ridotto a materia, per il quale la morte è la fine di tutto, e la concezione spirituale, secondo cui lo spirito sopravvive alla morte.

La coscienza, la ragione, la libertà e l'amore sono valenze umane immateriali che non possono essere ridotte

<sup>1</sup>F. HADJADJ, *Qu'est-ce qu'une famille?*, Salvator, Paris 2014.

<sup>2</sup>V. POSSENTI, *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Lindau, Torino 2013, pp. 8-9.

a meccanismi complessi, ma pur sempre connotati da un biologismo materialistico.

Ed ancora, ciascuno di noi non può esimersi dal prestare interesse ai significati; deve quindi dare una risposta al «problema del destino, al problema affettivo, al problema politico»<sup>3</sup>. Infatti, tali problemi sfuggono ad ogni determinismo di logica scientifica sperimentale, alla dimostrazione tecnica connessa a un sapere settoriale: si impone un allargamento della ragione che abbia come tema la totalità dell'esperienza umana, il senso della vita e, quindi, della morte.

*La postmodernità: dal 1989 ad oggi, come società  
“capitalista tecno-nichilista”*

Da un punto di vista sociologico, i suddetti provvedimenti afferenti alla cultura della vita non destano peraltro una grande sorpresa, in quanto rappresentano prevedibili manifestazioni di un sistema collettivo che possiamo definire, usando la terminologia di Magatti «sistema capitalista tecno-nichilista»<sup>4</sup>.

Il termine capitalista, nella sua accezione di dominanza economica-produttiva può essere evidente, mentre quello tecno-nichilista assume una valenza culturale, perché alla suddetta dominanza consegue l'appiattimento di tutti gli altri valori e ciò che è tecnicamente possibile diventa quasi immediatamente fattibile (vedi bio-tecnologie) e perché l'impianto nichilista di Nietzsche ne è la consapevolezza critica e sistematica; inoltre, la qualificazione di sistema, di

<sup>3</sup> L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 1997, (decima edizione gennaio 2003), pp. 35, 36.

<sup>4</sup> M. MAGATTI, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano 2012.



sistema collettivo implica una valenza totalizzante, anche valoriale, che va imponendosi, prevalentemente come verità, non già con un dibattito culturale, di scritti, di discorsi, di convegni, ma soprattutto in base alla prassi, alla prassi del circuito economico, mediatico e politico.

La valorizzazione del soggetto e quindi della libertà costituisce una valenza comune della modernità, che è esplosa nella postmodernità, il cui inizio si può far risalire al 1989 fino ai giorni nostri.

La libertà e il capitalismo hanno prodotto grandi vantaggi per intere popolazioni che hanno visto crescere il benessere economico, il pluralismo culturale e la democratizzazione dell'organizzazione del potere politico.

Soprattutto nell'ultimo trentennio la libertà economica, accelerata dalla liberalizzazione dei mercati (vedi accordo WTO del 2001, che ha favorito l'invasione cinese nei mercati mondiali del manifatturiero) e dalla deregolamentazione finanziaria, ha consolidato il benessere economico in un vero sistema collettivo, in cui i consumatori e i produttori sono potenzialmente legati da un sistema omogeneo di valori, valori alimentati dal potere mediatico, i quali sono per lo più funzionali al sistema economico e tendono, come già detto, ad annullare, rendendoli equivalenti, tutti gli altri valori esistenziali.

Si parla, dunque, di sistema collettivo, che unisce in un unico circuito, che continuamente si autoalimenta, sia l'istanza soggettiva del singolo, della sua volontà di potenza, sia la stessa potenza del sistema economico produttivo e mediatico che sviluppano al massimo le potenzialità della tecnologia e della scienza e vanno a costituire un'organizzazione sociale, tendenzialmente totalitaria.

Secondo quanto aveva previsto, ancor prima di Del Noce, negli anni Sessanta del secolo scorso Felice Balbo «lo scopo della società non è più quello di una "vita buona",

ma quello del “benessere”», ossia del massimo possibile soddisfacimento dei gusti o degli appetiti – più elementari o necessari o più raffinati o alternativi.

In tale contesto vengono confusi e resi equivalenti tutti i bisogni della vita dell'uomo.

Cosa sono, allora, la morte, la malattia, il dolore, il sacrificio? La scienza, la tecnica, l'organizzazione sociale proveranno a sopprimerli con successo crescente e provvederanno a farli dimenticare, se l'obiettivo non si raggiunge.

«E cosa sono la verità, il bene, il dovere, la giustizia? Pseudo-problemi per tutte le culture e le classi dirigenti dominanti; problemi già risolti; problemi comunque da non porsi, in modo esistenziale, filosofico, metafisico. Problemi inesistenti nella modernità, perché la scienza, la tecnica e l'organizzazione sociale sono sufficienti per la vita umana concepita come benessere, problemi inesistenti per chi trova posto nell'officina del benessere»<sup>5</sup>.

In tale contesto il pensiero e la filosofia diventano inutili pietre d'inciampo.

La spinta esistenziale del soggetto immerso nell'ideologia del benessere è la volontà di potenza, la volontà di consumare il più possibile e di autogestire in proprio l'esistenza: l'esistenza è mia e la gestisco io e ciò a prescindere da ogni ordine oggettivo, morale, che sia indipendente dalla mia volontà; si tratta quindi di una opzione per una esistenza svincolata dalla verità e dal bene.

Dalla libertà economica di produrre e consumare si perviene a una libertà morale, a un nichilismo dei valori, che vengono sostituiti dall'affermazione dell'io, del soggetto, il

<sup>5</sup>F. BALBO, *Idee per una filosofia dello sviluppo umano*, Boringhieri, Torino 1962, pp. 14 e 15.

quale si comporta come un “superuomo”, che vive, cioè, al di là del bene e del male.

Se la filosofia è ricerca della ragione sulla totalità dell’esperienza, l’affermazione di sé al di là del bene e del male costituisce una opzione sostitutiva, alternativa, che coinvolge tutta la propria esperienza esistenziale; potremmo dire che si tratta di una affermazione di sé, totalizzante, all’infinito.

È la posizione esistenziale tipica dell’adolescente che si sente onnipotente, del narcisista, che guardando e mirando solo se stesso, finisce nel nulla, cioè si annichilisce.

*Dalla crisi del 2008: tramonto o eclisse? La biopolitica. Prospettive*

In realtà, dal 2008 il punto di forza economico della presente società, costituito dalla potenza del sistema tecnoprodotivo, è oggettivamente ancora in crisi.

Infatti, la tendenza dei popoli occidentali a vivere al di sopra delle proprie possibilità rende problematico il mantenimento dell’equilibrio tra piena occupazione, controllo del debito, controllo della finanza e aumento della ricchezza.

Crescono le economie dei paesi emergenti e cresce la finanziarizzazione dell’economia rispetto all’economia reale; crescono lo sfruttamento delle risorse energetiche e il degrado ambientale; cresce la pressione di ondate migratorie verso il “benessere occidentale”.

Quasi improvvisamente, all’apice della vittoria del sistema capitalistico, che sembrava essere l’unica proposta valida, crolla l’utopia del progressivo benessere per tutti, dell’autosufficienza dei meccanismi di mercati ad assicurare l’inclusione e la solidarietà di tutti i cittadini.

Non solo la potenza del sistema economico perde colpi, ma anche la stessa istanza soggettiva, qualificata come volontà di potenza, si sta incrinando: si profila una prospettiva esistenziale del soggetto postmoderno sempre più solo (a Berlino la maggioranza della popolazione è costituita da famiglie mononucleari, cioè da una sola persona), depresso (negli Usa gli ultimi dati parlano di un venti per cento della popolazione), invecchiato e poco fertile; l'invecchiamento della popolazione e la progressiva denatalità rappresentano peraltro altri elementi del potenziale squilibrio economico, oltre a quello chiaramente sociale.

La solitudine come scelta e stile di vita esprime una incompletezza e debolezza della personalità, che di fatto scivola verso una adesione acritica allo Stato, riconosciuto come riferimento di un ordine anche morale dell'individuo; il costume e la cultura vengono pesantemente vulnerati, perché si è indotti a ritenere che ciò che è legalmente consentito sia anche eticamente accettabile e pertanto la biopolitica diventa una protagonista della vita sociale, che va ad incidere sulla configurazione antropologica dei singoli cittadini e in particolare nelle stesse coscienze dei medici e dei giuristi.

«Ogni biopolitica, anche quando intesa come pratica sociale, porta in sé e traduce nell'azione una dottrina (filosofica e scientifica) e una antropologia più o meno fondata. Fin dal primo passo, la biopolitica avanza incorporando le nozioni di vita, natura umana, persona e loro rapporto col potere»<sup>6</sup>.

«Nella questione biopolitica interagiscono oggi l'istanza libertaria, che circola nelle liberal-democrazie sotto

<sup>6</sup>V. POSSENTI, *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Lindau, Torino 2013, pp. 64-65.

l'assunto che la gestione della propria vita sia di rilevanza privata, e l'ideologia della tecnica, secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile è di per sé moralmente lecito e potenzialmente obbligatorio»<sup>7</sup>.

Emerge ancora l'urgenza dell'accertamento dello statuto della vita umana.

Nel già citato libro di Possenti viene evidenziata la fatale alleanza tra materialismo e tecnica che nelle biotecnologie e nella biopolitica hanno portato a una accelerazione degli eventi maggiore di quella impressa dall'economia.

I mutamenti nel campo della tecnologia dell'informazione come nel campo delle biotecnologie e la connessa massiccia intrusione biopolitica negli ultimi anni sono stati talmente rapidi che si ha l'impressione di essere sempre in ritardo.

In sintesi, è possibile domandarci se di fronte alla valanga biopolitica in atto siamo ancora liberi quando esercitiamo le nostre funzioni morali, o se invece constatiamo la nostra impotenza; certamente ci percepiamo disuguali in termini di opportunità di punti di partenza rispetto al sistema delle potenze oligopolistiche che controllano i mass media, il capitalismo finanziario, il capitalismo digitale, senza dimenticare la struttura di dominanza all'interno del sistema energetico e alimentare. Stiamo quindi procedendo verso una colonizzazione culturale?

Questa percezione di impotenza acquisisce maggiore consistenza nella misura in cui rileviamo la debolezza delle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali, tra i cui compiti costitutivi si impone, secondo la logica del bene comune, la regolamentazione delle suddette potenze<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 2009 (CV 49, 50, 51, 67).

Tali debolezze istituzionali ci rammentano le preoccupazioni di Guardini<sup>9</sup> circa la capacità dell'uomo di controllare il proprio potere, cioè il potere anonimo dei meccanismi tecnologici posti in essere dai gruppi oligopolistici; tale potere si è introdotto anche all'interno degli stessi processi di formazione della rappresentanza politica, in cui la democrazia può essere ridotta a procedure elettorali e anche all'interno dei processi di formazione della giustizia, in cui la stessa può essere ridotta a gestione del diritto positivo-formale (leggi, decreti, sentenze), che, di fatto, neglige la giustizia sostanziale, naturale.

La potenza libertaria del desiderio e la potenza della tecnica alimentano un diritto positivo del singolo che, destrutturando la vita e la famiglia, mina alla radice la coesione e la solidarietà tra cittadini, che costituisce il substrato di ogni partecipazione comunitaria e politica; più specificamente, viene alimentato un circuito vizioso che, di fatto, allentando i vincoli sociali, rende più deboli sia il singolo stesso, che si appoggia sempre più allo Stato (significativa è la visione di Marco Pannella dello Stato come "Grande Madre"), sia la stessa società dove vengono meno l'identità e la solidarietà.

Il rischio è che, sia a livello del singolo sia a livello comunitario, non si riesca più a distinguere l'umanesimo dal disumanesimo, e si arrivi al postumano e al transumano; viene così messa in gioco la fine del soggetto, profeticamente già intravista da Nietzsche, che esaltando il superuomo qualificava l'uomo qualunque come una scimmia.

Per questo Possenti insiste sia sulla differenza tra umanesimo e personalismo, sia sulla valenza spirituale della vita umana e cioè della "forma" come anima del corpo.

<sup>9</sup> L. SANDONÀ, *Postfazione, la sfida etica dell'umano condiviso, spunti per un lavoro comune*, in AA.VV., *La vita e l'essere*, Marcianum Press, Venezia 2013, pp. 108-115.